

SCAMBI INTERNAZIONALI

**Il Covid frena la Cina:
l'export sale solo del 3,9%**

I dati dell'export cinese pagano la politica locale di lotta al Covid. In aprile l'export del Paese è salito «solo» del +3,9%, l'incremento più basso da quasi due anni. — a pagina 14

Il Covid pesa sulla Cina: l'export cresce del 3,9%, il minimo da due anni

Scambi internazionali

Surplus positivo per oltre 51 miliardi \$ ma il traffico container è calato del 4,1%

A Shanghai, campione di contagi, le autorità impongono altre restrizioni

Rita Fatiguso

Fine dell'incanto che ha permesso all'economia cinese di attraversare la pandemia senza troppi strappi mentre il resto del mondo arrancava. I focolai delle varianti del contagio e i lockdown per contenerli iniziano a erodere il vantaggio competitivo della bilancia commerciale di Pechino. L'export ad aprile ha registrato un misero +3,9%, migliore del 3,2% atteso, ma ben al di sotto dell'incremento a doppia cifra del 14,7% di marzo. Si tratta del dato peggiore da giugno 2020 per le esportazioni cinesi. Invariate le importazioni che venivano date in calo del 3 per cento.

Certo, c'è un surplus commerciale pari a 51,12 miliardi di dollari, anche meglio dei 50,65 miliardi attesi e dei 47,38 miliardi di marzo. Ma è una forza inerziale che si fermerà davanti agli effetti negativi del bloc-

co dei porti cinesi, l'associazione di categoria China Port Association ha segnalato infatti un calo del commercio in otto tra i maggiori porti per traffico container pari al 4,1% anno su anno in aprile.

A Shanghai, ieri, dopo oltre un mese di congestione del traffico, erano segnalate in rada 92 navi pesanti con 148 arrivi e 147 partenze e altri 209 cargo attesi. La cartina dello scalo mostra le difficoltà di smaltire l'arretrato con una massa puntiforme verde (cargo) seguita da una, meno ampia, rossa (tank per il trasporto dell'energia). Infatti resta la città con più contagi, 4.200 casi di Covid-19 a trasmissione domestica, di cui 401 confermati e 3.859 asintomatici, stando al bollettino della Commissione sanitaria nazionale. Pechino e il Guangdong sono largamente indietro rispetto al centro della finanza e, purtroppo, anche della variante Omicron con 3.625 asintomatici registrati e 11 morti.

Da sabato scorso sono state ulteriormente inasprite le già rigidissime misure di contenimento del virus. In molti distretti è stato richiesto di sospendere anche il delivery e di non lasciare le abitazioni se non per emergenze gravi e comprovate: se si trova anche un solo positivo sul piano del proprio condominio gli abitanti degli appartamenti dell'intero piano vengono portati nei centri di quarantena perché considerati

contatti ravvicinati. Nuove barriere sono state erette per impedire lo spostamento tra i diversi distretti. Si continuerà così, a oltranza.

D'altronde il sentiment delle aziende straniere non è al top, ora anche un sondaggio flash dell'AmCham di Shanghai conferma che per le società statunitensi il quadro economico è terribile in Cina, la fiducia della comunità imprenditoriale straniera nel fare affari in Cina continua a diminuire, tutte le 121 società intervistate ammettono di essere state influenzate negativamente dalle politiche cinesi per sconfiggere la pandemia.

Una nuova crisi molto ampia è alle porte, destinata a contagiare anche la Regione amministrativa speciale di Hong Kong, che da ieri ha un nuovo Chief executive, John Lee, il candidato unico, ex capo della sicurezza, considerato vicino a Pechino che, non a caso, ne ha difeso l'elezione dalle critiche di G7 e Ue perché «Hong Kong è questione interna alla Cina».

La situazione dell'ex colonia non è idilliaca, a partire dalla Borsa che nel primo trimestre ha perso il 16% dei profitti e il 30% per guadagni per azione. La gestione di Lee parte tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio contagio per l'economia di Hong Kong: la strada del nuovo leader John Lee è tutta in salita

